

CULTURA E SPETTACOLI

Calandrone fra privato e storia protagonista al Festival delle Parole

La scrittrice per la prima volta a Ferrara presenterà "Dimmi che sei stato felice" «Ho grande fiducia nei nostri ragazzi e combatto i pregiudizi che subiscono»

di Matteo Bianchi

Ferrara Torna l'unica manifestazione che Ferrara dedica alla letteratura contemporanea. Con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Comune, da giovedì a domenica, negli spazi del Consorzio Factory Grisi, si terrà la quarta edizione del Festival delle Parole, organizzato dall'omonima associazione con il sostegno di CoopAlleanza 3.0, Emil Banca, Cidas, Beipro, Bibliogram, Cna, Antiche Distillerie Mantovani e Assicoop Modena&Ferrara. La rotta tracciata per il 2026, e condivisa con gli altri festival appartenenti alla Rete Pym, si concentra sul concetto di "naviganti", un invito appassionato a viaggiare tra le pagine, come rappresenta fedelmente il manifesto dell'illustratrice Giulia Neri. In particolare sabato, alle 18.30, in sala Convitto, ci sarà una delle ospiti più attese in città: Maria Grazia Calandrone, già finalista al Premio Strega nel 2023, presenterà *Dimmi che sei stata felice* (Einaudi) insieme alla giornalista Amelia Esposito.

Il titolo suona alla stregua di una richiesta urgente: chi parla e a chi si rivolge? «Più che un'urgenza, vuole esprimere il massimo amore possibile - spiega l'autrice -. È una domanda che si rivolgono a vicenda le protagoniste per indurre chi legge a una riflessione sulla propria condizione di felicità, ma non da intendersi superficialmente. Si tratta di una felicità più sedimentata, interiore».

Il libro intreccia vite private a eventi storici; quanto è stato difficile tenere insieme intimità e storia maestra senza perdere equilibrio? «La nostra dimensione personale non prescinde mai dalla storia, come per Lidia, Angelica e Aurora. In ogni momento della nostra esistenza, da come ci vestiamo a come edu-

chiamo i nostri figli, siamo influenzati inevitabilmente da ciò che ci succede intorno. D'altronde, siamo un organismo collettivo, come scrive efficacemente Elsa Morante. Se avessi vissuto con mia madre Lucia, ad esempio, la mia vita sarebbe stata sicuramente diversa. Il fatto è che non ne siamo consapevoli, ma pensiamo di essere liberi di scegliere».

Aurora cresce dentro una memoria familiare segnata dal trauma: fino a che punto il passato determina chi siamo? «Le donne che attraversano il libro e si passano il trauma come un testimone, lo affrontano in maniera diversa, a seconda dell'epoca in cui sono cresciute. Se Lidia evita di occuparsene, perché non ne può avere le risorse, Angelica lo risolve pragmaticamente, amando gli altri più di se stessa; mentre Aurora cerca di trasferire il suo rovello fuori da lei e si illude di riparare il suo vuoto col-



«Qualunque relazione, specialmente quella amorosa, ci aiuta a fronteggiare ciò che di noi non vogliamo vedere»

Calandrone

mando quelli altrui come neuropsichiatra infantile».

Le tre donne in questione sembrano legate da una trasmissione emotiva più che da dialogo esplicito. È questa, secondo lei, la vera eredità tra generazioni? «Gli esempi che si tramandano l'un l'altra sono quelli di una vita vissuta pienamente e generosamente. Insieme al trauma, si passano la possibilità di reagire senza bisogno di esprimerla a parola, ciascuna con le proprie modalità».

L'amore appare spesso come un modo per riparare qualcosa che si è rotto: è una forma di salvezza o soltanto un abbaglio? «Qualunque relazione, specialmente quella amorosa, ci aiuta a fronteggiare ciò che di noi non vogliamo vedere. Nel frangente di Aurora, la relazione fallisce poiché porta dentro un vuoto troppo remoto; mentre in altri casi ogni relazione di prossimità può portare a una consapevolezza maggio-

re di sé e della realtà circostante».

Il romanzo ripercorre gli anni delle utopie e della loro fine. Oggi scorge ancora uno spazio per un immaginario collettivo? «Lo intravedo. Ci sono stati movimenti intensi anche per Gaza, sebbene siano stati emotivi. Prima del

**La quattro giorni
Da giovedì a domenica
torna la rassegna
al Consorzio Grisi
Sabato tocca all'autrice**

Covid le piazze si riempivano, si pensi alle Sardine, per quanto discutibili. E il risultato del referendum ci testimonia quanto i giovani non siano inerti come si tende a credere. Ho grande fiducia nei ragazzi e combatto i pregiudizi che subiscono».

Matteo Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La poetessa e scrittrice italiana Maria Grazia Calandrone per la prima volta ospite di un evento culturale a Ferrara (foto Barbara Ledda)



“Adriatica” località costiera indefinita che inghiotte le vite di Emilie e Tullio

Gezzi presenta domenica il suo nuovo romanzo: narrazione in due tempi



Massimo Gezzi
Il poeta e scrittore è ospite domenica pomeriggio a Grisi 451

Ferrara Un accumulo di esperienze vissute e di lessici per restituire in profondità, con una "lingua di sabbia" che persuade, capace di andare oltre le onde grosse e il gioco dei riflessi in superficie. È ampio il respiro narrativo del nuovo romanzo di Massimo Gezzi, *Adriatica* (Feltrinelli), che lo scrittore presenterà domenica 19 aprile, alle 15.30, ospite del Festival Grisi 451.

Un romanzo che dalle prime pagine si rivela al lettore come un organismo morale e sensoriale. La spiag-

gia, il molo, la puzza del depuratore, i locali a schiera, le vie laterali, le case vecchie e basse, il faro e perfino il vento: tutto concorre affinché il paese risuoni interiormente, uno spazio in cui l'esistenza dei personaggi si imprime e si deforma al contempo. Guardare il paesaggio per l'autore significa incorniciare una mancanza o una possibilità mancata, come allude efficacemente la copertina stessa con una cornice vuota davanti al mare. Adriatica è il nome del paese dove

si muovono i personaggi, una località costiera riconoscibile, ma mai del tutto identificabile, nonché un aggettivo sostantivato al femminile. E qualcosa di più intimo rispetto all'Adriatico che, per sua natura, resta un mare di confine: separa e unisce le coste italiane da quelle balcaniche, è orizzonte e insieme limite dello sguardo.

Il tempo irreversibile
La scelta strutturale con cui Gezzi ha organizzato la narrazione in due tempi, o

Un incontro affollato col direttore Panzacchi in una edizione precedente del festival



meglio, in due età della vita, sta nell'alternanza dei capitoli intitolati a Emilie e a Tullio. L'adolescenza furibonda della ragazza cede il passo alla senilità trattenuta dell'uomo, illuminandosi a vicenda. Del resto, la percezione del loro tempo interiore è fra gli aspetti più

Giovedì primo appuntamento in Darsena

Venerdì attesi Berselli, Zambon, Stancanelli e un dibattito sull'informazione



Elena Stancanelli
Sceneggiatrice e scrittrice Venerdì sera presenta La gioia di ieri (Einaudi)

Ferrara «Le storie restano al centro di tutto, all'incontro che si rinnova vis a vis tra lettori e lettrici - precisa il direttore artistico Paolo Panzacchi - e Grisi 451 è nato non per il gruppo che lo ha concepito e sostenuto negli ultimi quattro anni, bensì per chi vive quotidianamente Ferrara e per chi la vuole riscoprire attraverso una lente più consapevole. La nostra città è in bilico tra la sua gloriosa memoria e le sfide di un domani che non può prescindere da un'attenta coscienza civile. Non si può più assistere allo svilimento coat-

to del nostro patrimonio culturale a una vetrina per pochi: si deve gestire la perdita dilagante di prospettive sociali grazie alla bussola della cultura».

L'inaugurazione del Festival si terrà sulla Darsena nella distesa di Lumi Noir, giovedì alle 18, quando Marcello Azzi e Matteo Bianchi presenteranno *La casa sotto l'erba*. *Giorgio Bassani e il cimitero ebraico di Ferrara* (La nave di Teseo). A seguire, Nunzia Palmieri e Marco Belpoliti converseranno intorno all'ultimo numero della rivista *Alì Babà e altri discorsi* (Quodlibet) con Miche-

Nella foto un incontro partecipato delle passate edizioni del festival che parte giovedì alle 18 in Darsena

le Ronchi Stefanati. Dopo l'apertivo inaugurale, alle 21.30, sarà la volta di *Pianura. Voci nella nebbia*, reading curato da Mara Munerati con le musiche di Giovanni Bertelli. Venerdì alle 18.30 si riparte all'interno del Consorzio con Alessandro Berselli e il suo nuovo *L'occupazione* (Eliot), introdotto da Paolo Panzacchi. Alle 19.30 Giulio Zambon affronterà *Le parole affilate. Sulle orme di Dante e dei grandi della letteratura alla riscoperta di noi stessi* (Piemme) con Silvana Maria Baroni. Poi Francesca Milano, Marco Zavagli, Martina Penni-



si e Nicola Franceschini spazieranno *Dalla notizia al mondo delle narrazioni*, incalzati da Giulia Ricci in un periodo storico in cui l'informazione canonica sta mutando drasti-

camente ogni parametro di veridicità. Infine, alle 21.30, Elena Stancanelli parlerà di *La gioia di ieri* (Einaudi), insieme a Marco Belli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA